

L'INTERVENTO

Fate attenzione ai luoghi comuni

DANIELE MAGON*

Quando, in Italia, si parla di lavoro in Svizzera il luogo comune è sempre lo stesso: che bella fortuna, ti porti a casa un sacco di soldi. È innegabile, certo, l'ampia differenza, a parità di mansione, tra stipendi italiani e svizzeri. Eppure non è tutto oro quello che luccica.

Pensiamo ai costi che i lavoratori frontalieri devono sostenere, alla continua pressione di forze politiche che li fanno sentire immigrati e non lavoratori nonché alla differenza di trattamento salariale rispetto ai colleghi svizzeri residenti. Una disparità assolutamente inaccettabile, perché discriminatoria.

Ma ci sono altri elementi di cui è essenziale tener conto per superare l'illusione che al di là dal confine vi sia l'Eldorado. Sappiamo bene delle tutele economiche garantite in Italia al lavoratore che perde il posto di lavoro. Ebbene in Svizzera non è così. Il frontaliere che perde il suo posto purtroppo non beneficia della stessa indennità di disoccupazione di un lavoratore residente.

E così i nostri frontalieri, oltre a percepire un salario inferiore ai colleghi svizzeri impiegati nella stessa azienda, godono anche una protezione sociale minore.

Come mettere, allora, una pezza a questa falla così evidente del sistema economico elvetico? Beh, la risposta è ovvia. Ogni settore produttivo dovrebbe essere disciplinato da contratti collettivi di lavoro. Scontato? Forse in Italia, ma non in Svizzera. Ed ecco che in Canton Ticino proprio grazie alla mancanza di questi strumenti, imprescindibili a garanzia di lavori dignitosi ed equi, molte aziende trovano terreno fertile per abbassare i costi, alimentando il dumping salariale a scapito dei nostri lavoratori. E l'aspetto ancora più assurdo è che, mentre da una parte le organizzazioni sindacali sostengono l'estensione dei contratti collettivi in ogni settore, dall'altra vengo-



Daniele Magon

no messi in discussione quelli in essere.

L'esempio più eclatante è il Contratto nazionale mantello, che disciplina i salari e le condizioni di lavoro di circa 80 mila lavoratori edili in Svizzera e rappresenta uno dei principali contratti collettivi di lavoro in territorio elvetico. Scadrà alla fine di quest'anno, le trattative per il suo rinnovo sono in corso da tempo, ma i segnali che ci arrivano non sono positivi, e il rischio è quello di uno stallo.

Da parte sua lo stesso governo italiano potrebbe adottare delle misure a maggiore tutela dei nostri lavoratori, ma poco o niente si muove. Malgrado gli ultimi vent'anni siano stati caratterizzati da un continuo avvicinarsi di governi, i problemi e i disagi dei frontalieri sono rimasti pressoché identici, nonostante le continue sollecitazioni dei sindacati. Basti pensare allo statuto del lavoratore frontaliere, a più riprese proposto da Cgil, Cisl e Uil, ma che è ancora lettera morta. Oggi la vicinanza e l'assistenza a questi lavoratori trovano una sola porta aperta, quella delle organizzazioni sindacali. Auspicio che con il nuovo Governo si riescano a dare, finalmente, delle risposte concrete e delle certezze migliori ai nostri uomini e alle nostre donne che ogni giorno valicano il confine per guadagnarsi da vivere.

*segretario generale Cisl dei Laghi